

SAMSARES (D.K.). *Historiké geôgraphia tés Dutikés Thrakés kata té Rômaiké arhaiotéta*. Thessalonique, Giachoude, 2005. – Le présent volume s'ouvre sur une préface et une introduction comportant une brève esquisse historique sur la Thrace dès l'époque classique à la domination romaine. Le premier chapitre est consacré à la description de l'histoire de la Thrace et à la géographie de ses montagnes, de ses fleuves et de ses lacs. Ensuite, l'A. traite les richesses naturelles de cette région ainsi que les réseaux de communication et de canalisation. Le second chapitre est destiné à la topographie historique. L'A. met en lumière l'histoire du centre-ville de Topeiros, d'Abdère, de Maroneia, de Traianoupoli, de Plotinoupoli, de Samothrace et de Rhodope. Précisément, il étudie leurs frontières ainsi que les conditions d'organisation et de peuplement. Le chapitre s'achève par l'examen des lieux sacrés de ces régions. Dans la conclusion, l'accent est mis sur le rôle décisif que l'histoire et les conditions géographiques ont pu jouer sur l'organisation de l'espace géographique en Thrace occidentale. L'ouvrage se clôt par des abréviations, des notes, un résumé en français et des cartes géotopographiques des régions étudiées. Il s'agit d'un ouvrage descriptif riche en informations sur la géographie historique de la Thrace occidentale et qui peut servir d'outil bien précieux à tous ceux qui s'occupent de la topographie et de la toponymie historiques. – H. PERDICOYIANNI-PALÉOLOGOU.

Archéologie - Archeologie

SCHOLLMEYER (Patrick). *Römische Plastik. Eine Einführung*. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2005; 1 vol. 17 x 24 cm, 160 p., 60 fig. Prix: 34,90 €. – Il volume si presenta come una snella sintesi sulla storia della scultura romana, a partire dal periodo romano fino alla tarda Antichità, prendendo in considerazione le diverse tradizioni artistiche: la componente etrusca delle origini e quella successiva del mondo greco, prima del Sud Italia e della Sicilia, poi della Grecia stessa e dell'Oriente ellenizzato. – Il lettore-target dell'opera è chiaramente espresso nel *Vorwort*, laddove si legge che il libro mira ad offrire un'introduzione al tema per studenti universitari all'inizio dei loro studi specialistici e a tutti coloro che possano nutrire interesse amatoriale per la scultura antica. Alla luce di questa indicazione, deve essere valutata la scelta editoriale di un manuale che affronta numerosissimi nodi concettuali relativi alla scultura romana, talora illustrandoli senza porsi in un'ottica critica compiuta. Alla medesima valutazione di marketing si deve imputare anche la difficile opzione per un manuale che, pur affrontando una materia iconografica, è stato concepito con un limitato apparato illustrativo (sessanta tra foto e disegni), per offrire al pubblico acquirente un testo ad un prezzo contenuto. Se nel merito l'idea è degna di plauso, nel metodo ed in una prospettiva di studio universitario, questo limita considerevolmente la fruibilità di un volume che dovrebbe avere la funzione di manuale: l'estraneità alla cultura classica, anche figurativa, da parte degli studenti di oggi è tale da rendere complessa, in taluni casi impossibile, un'integrazione illustrativa appropriata lasciata alla capacità, all'interesse e al dinamismo intellettuale del singolo lettore. Sempre nell'ottica di un testo dalle funzioni manualistiche è da segnalare la presenza nell'opera di un prospetto cronologico ricapitolativo e di un glossario. – Quanto all'articolazione della materia trattata, questa mostra un'impostazione precisa ed appropriata che introduce per temi il lettore. Nel capitolo I. *Einleitung*, si sintetizzano diversi punti critici della materia, in modo chiaro anche se necessariamente non sempre esaustivo: terminologia, critica delle fonti storico-letterarie ed anche una brevissima storia della disciplina archeologica – quest'ultima, in verità, incentrata soprattutto sulla critica archeologica di lingua e cultura tedesca – sono delineate in quattro pagine dense. È normale che l'A., che lavora presso l'Institut für Klassische Archäologie della Johannes-Gutenberg-Universität di Magonza, abbia tra i suoi riferimenti euristici

preferenziali – che per altro sono indicati in un'agevole bibliografia suddivisa per capitoli e per temi – quelli della letteratura archeologica tedesca, tuttavia, non si può non rimarcare l'assenza di alcuni testi ed autori fondamentali per la ricerca sulla scultura romana, appartenenti alle scuole francese ed italiana, solo per citare quelle di più lunga tradizione. Parlando del ritratto romano, l'apporto dell'opera, ad esempio, di R. Bianchi Bandinelli o di J.-P. Vernant non possono passare inosservate, ancorché profondamente connesse al sostrato culturale delle riflessioni archeologiche tedesche e successivamente anche anglosassone. Tale limite si fa ancor più evidente nell'edizione italiana del volume (*La scultura romana. Un'introduzione*, Roma, Apeiron Editore, 2007), per la quale si è provveduto a rivedere l'apparato bibliografico, senza, tuttavia, sanare completamente i problemi su accennati. Purtroppo, va anche aggiunto che al testo italiano non giova una traduzione non sempre felice linguisticamente e talora non particolarmente curata anche sotto il profilo ortografico! – D'interesse risulta anche il capitolo II. *Materialien – Herstellungsprozess – Kunstbetrieb*, ove si affrontano con semplicità discorsiva complesse questioni anche tecnologiche (le tecniche produttive della statuaria), economiche (il prezzo dei marmi) e commerciali (la provenienza dei materiali). Questi temi, in verità, sono l'unica concessione ad un approccio di tipo storico-archeologico, giacché il taglio storico-artistico fondato sull'analisi stilistica delle opere, impronta di sé la metodologia dell'A., anche nell'affrontare problematiche come quella relativa all'organizzazione degli *ateliers* ed al mestiere dell'artista. – Approfondito e ricco di spunti interessanti è il capitolo III. *Gattungen*, ove è affrontato articolatamente anche il vasto problema del ritratto romano, della sua origine e della sua natura composita, in quanto risultato di un incontro culturale tra mondo etrusco, autoctono e greco. In maniera sistematica e diacronica, seppur ancora una volta estremamente sintetica, riassumendo diversi filoni di studio ed approccio metodologico, come, ad esempio, quello fisiognomico, l'A. dà corpo ad un percorso che, dall'età repubblicana, si spinge fino alla ritrattistica imperiale dei successori di Costantino, senza tralasciare tipi e generi, tra cui il ritratto femminile. – Forse proprio a causa della natura manualistica del volume che limita fortemente l'argomentazione delle affermazioni, non sempre si fa uso di quelle sfumature concettuali che avrebbero chiarito i termini di alcuni contenuti: un esempio per tutti è ravvisabile nelle pagine che trattano del rilievo storico romano, dove, parlando della Colonna Traiana, l'A. sembra negare qualsiasi valore di storicità alle scene rappresentate, attribuendo un significato astorico ancorché programmatico alla narrazione delle due campagne daciche. Anche in questo caso una citazione dei testi di S. Settis e di F. Coarelli sul tema avrebbe potuto giovare alla perentorietà di qualche passaggio. – Tutto il valore del volume emerge quando si affrontano temi sotto un profilo strettamente storico-artistico: il concetto di scultura ideale e l'uso a Roma del rilievo decorativo su diversi supporti in rapporto con il modello greco, costituiscono pagine in sé compiute, chiare e condivisibili. Le stesse considerazioni possono esprimersi per l'ampio excursus su sarcofagi, urne, statue e rilievi funerari, per i quali è estremamente utile il tentativo di una seriazione diacronica su base anche tematica. – Il rapporto tra mondo delle immagini e concezione dello spazio è affrontato nel capitolo IV. *Kontexte*, laddove si sottolinea l'inadeguatezza ermeneutica di una definizione modernistica del concetto di ambito pubblico e privato all'interno della *domus*. Qualche imprecisione e limite conoscitivo, invece si evidenziano nella disamina dei contesti ove l'elemento decorativo scultoreo era inserito in un contesto architettonico: in particolare la trattazione del *monumentum* basilica, fa intravedere quanto i lavori degli ultimi anni circa il dibattito sulla sua presunta origine greca, non siano pienamente valorizzati dall'A. – Non troviamo di particolare utilità neppure il capitolo VI. *Geographische Verteilung*: l'estrema, obbligata concisione del taglio editoriale non permette di approfondire sufficientemente le complesse problematiche sottese al rapporto Roma/province, spesso limitando i concetti espressi in queste

pagina a semplificazioni non sempre funzionali alla comprensione di realtà talora di notevole complessità culturale. – Concludendo, riteniamo il volume interessante e anche utile ad un primo approccio alla materia da parte di studenti dei primi anni di corso e appassionati che non abbiano troppe esigenze d'analisi critica dei temi affrontati. – M. CAVALIERI.

STAVRIANOPOULOU (Eftychia) (éd.). *Ritual and Communication in the Graeco-Roman World*. Liège, CIERGA, 2006 ; 1 vol. 16 x 24 cm, 350 p. (KERNOS. Suppl. 16). – La pratique des rituels interpelle diverses disciplines : psychologie, anthropologie, politologie, sociologie, philosophie, science des religions bien entendu, et se prête à des approches et thématiques d'une grande variété, notamment sur les plans de l'histoire et du comparatisme. Que le recours aux rites participe du besoin de communication, voilà qui n'est pas moins évident : pour faire bref, contentons-nous d'évoquer leur rôle aux deux extrêmes : les rites soudent l'appartenance à un groupe, mais ils se pratiquent aussi dans la solitude, dans l'intention de rejoindre l'invisible ; chaque fois donc, en société ou dans l'intimité, il s'agit bien d'une démarche de communication. Si l'on ajoute que, pour le monde gréco-romain, les sources sont elles-mêmes de nature variée, on aura une première idée de ce que contient ce volume, riche de quatorze productions couvrant une période s'étalant de l'époque archaïque aux premiers siècles de notre ère. De ces productions, E. Stavrianopoulou, dans une éclairante *Introduction* (p. 7-22), synthétise fort opportunément les lignes de force et met en exergue les recoupements, dans une présentation en dichotomie (Ritual as communication : changes in ritual and their impact on communication. Communication as ritual), indiquant bien que se trouvent visés tant le rituel comme moyen de communication que la communication élevée au statut de rituel. Quant à la genèse du programme poursuivi, elle est, pour les contributions **2** à **13**, décrite comme suit : « The present volume originated in the context of the project 'Ritual and Communication in the Urban Communities of Ancient Greece' of the Collaborative Research Centre 619 on *Dynamics of Ritual* [Université d'Heidelberg, est-il précisé *supra*] ... the papers in this volume derive from discussions within the circle of those working on the project, and friends associated with it » (p. 22). Les douze articles issus de ce travail collectif sont encadrés par **(1)** W. Burkert, *Ritual between Ethology and Post-modern Aspects : Philological-historical Notes* (p. 23-35), et **(14)** H. S. Versnel, *Ritual Dynamics : The Contribution of Analogy, Simile and Free Association* (p. 317-327). En **1**, quelques considérations théoriques et un rapide survol comparatiste cernant le message du rite notamment à travers les serments, l'adoration religieuse (de la *proskynesis* aux rites catholiques romains) et les rites funéraires (depuis la préhistoire). En **14**, dans un exposé structuré comme suit : « 1. Magical spells. 2. A festival. 3. Miracles and apparitions », l'auteur s'attache aux *Tablettes de défexion*, aux *Thesmophories*, et à des récits de miracle corsés d'épiphanies. Dans chacune des situations ainsi désignées se trouve mise en lumière la spécificité d'une dynamique rituelle particulière : dans le premier cas, potentialité magique enclenchée par la créativité poétique se jouant d'associations verbales ; dans le deuxième, potentiel multiréférentiel lié au background socio-culturel ; dans le troisième, recherche de sens dans une optique de transcendance ; se trouvent ainsi démontés des mécanismes spécifiques d'adhésion à l'intervention du surnaturel, partant de croyances. Mais venons-en aux articles issus du Centre de Recherches. **(2)** Fr. Naerebout, *Moving Events. Dance at Public Events in the Ancient Greek World. Thinking through its Implications* (p. 37-67), ouvrant son propos par cette définition : « Danse is a specific kind of intentional, performative motor behaviour », insiste sur la dimension sociale de la prestation, tout en établissant, outre un *status quaestionis*, un inventaire critique des sources, l'un et l'autre on ne peut plus prudent (Sources and restrictions, p. 42-50). Si cet article ressortit, de toute évidence, à la

thématique d'une forme de communication traitée comme un rite, c'est la perspective inverse qui domine chez (3) J. Mylonopoulos, *Greek Sanctuaries as Places of Communication through Rituals : An Archaeological Perspective* (p. 69-110). En se fondant d'abord sur l'iconologie, ensuite sur l'architecture, sans négliger çà et là de faire appel aux sources littéraires et épigraphiques, l'auteur étudie les pratiques liées aux sacrifices et repas rituels. Concernant le sanctuaire de Déméter et Korè de l'Akrocorinthe, il scrute les traces des changements dans le déroulement du rituel qui ont un impact sur la conception architecturale. Il étend son enquête à d'autres sanctuaires et s'attache à l'étude des processions. (4) V. Pirenne-Delforge, *Ritual Dynamics in Pausanias : The Laphria* (p. 111-129), commente et renouvelle l'herméneutique d'un passage du livre 7 (18, 2) de la *Périégèse*, qui traite des fêtes dites 'les Laphria' célébrées à Patra. Au fil de trois rubriques (The text. The meaning of *epichôrios*. The sacrificial procedure), où les démonstrations personnelles se doublent d'un état critique des questions, elle démontre notamment que la qualification *epichôrios* ne vise pas un caractère archaïque – qu'au demeurant Pausanias rend ailleurs par le terme *archaios* – mais précise qu'il s'agit d'une spécificité locale. Elle suggère aussi de tenir ce rituel pour une 'Augustan reconstruction' (p. 126). (5) E. Stavrianopoulou, *Normative interventions in Greek rituals : Strategies for justification and legitimation* (p. 131- 149), pose le problème du changement d'un rituel, réalité tenue pour immuable : qui dès lors peut en prendre l'initiative ? (p. 133-137 : who changes the rituals ?), comment justifier et faire admettre les modifications ? (p. 137-148 : How does one justify changes in ritual ? How are changes in ritual legitimised ? The ritual of proposal ?). E. Stavrianopoulou s'appuie sur le corpus dit des *leges sacrae* et sur Hérodote. C'est le même corpus qui est étudié, mais d'un tout autre point de vue, par (6) I. et A. Petrovic, 'Look who is talking now !' : *Speaker and Communication in Greek Metrical Sacred Regulations* (p. 151- 179) : étude du regain de percussion que la forme versifiée peut conférer au prescrit religieux ; après la présentation des matériaux (1. Ritual Prescriptions in Ancient Greece. 2. Greek metrical sacred regulations), l'exposé chemine comme suit : 3. Types of communication and types of ritual in Greek metrical sacred regulations. 3.1. General characteristics of oracular sacred regulations. 3.1.1. Form of address and type of communication. 3.1.2. General statements. 3.1.3. Demand for purity. 3.2. Non-oracular metrical sacred regulations. 4. Construction of authority. 4.1. Form and placement. 4.2. Programming the speaker. (7) À partir de l'*Iliade* 15, 36-37, point de départ étendu à un large panel de sources littéraires et épigraphiques, I. Berti s'attache, sous l'intitulé *Now let Earth be my witness and the broad heaven above, and the down flowing water of the Styx... : Greek oath-rituals* (p. 181- 209), à démontrer que la diversité formelle des serments va de pair avec de multiples points communs. L'investigation (qui couvre les champs suivants : Oaths in Homer's works. Oaths during the Archaic and Classical ages. Oaths during the Hellenistic period) met en évidence l'identité des fonctions et objectifs visés, ainsi que des convergences dans les modalités, notamment sur le plan de la dramatisation et du rôle de la peur. (8) A. Chaniotis, *Rituals between Norms and Emotions : Rituals as Shared Experience and Memory* (p. 211-238), analyse, sur base de nombreux documents littéraires et épigraphiques des périodes hellénistique et romaine, le background émotionnel qui sous-tend l'accomplissement des rites (1. An unforgettable procession and the emotional dimensions of rituals. 2. The question : Do norms reflect emotions ? 3. Imagining the emotional context of rituals. 4. The memory of a ritual : Herodes Atticus, Polydeukion, Nemesis, and the reader), et souligne que c'est en pleine conscience que les Grecs recherchaient ces expériences de participation collective (6. Rituals as an intentionally shared experience), ce qui conduisit à la nécessité de 'légiférer' (7. Control of emotional interaction during the performance of rituals. 8. The emotional background of normative texts and ritual dynamics in the

Hellenistic and Imperial period). L'auteur s'attarde plus particulièrement aux rites funéraires (5. Memories of funerals : touching the dead, demonstrating affiliation), domaine qu'explorent également les articles 9 et 10 : (9) P. Kató, *The Funeral of Philopoimen in the Historiographical Tradition* (p. 239-250) : comparaison du récit de Polybe, qui assista aux funérailles du chef de la ligue achéenne, en 182 B.C., et de la réécriture due à Plutarque, plus attentif aux aspects émotionnels et moraux qu'à l'interprétation politique : « influenced by the ritual practise of his day, Plutarch rewrote the original portrayal of Polybius and thereby presented his readers with a mourning ritual appropriate for 'the last of the Greeks' » (p.249-250). (10) M. Skountakis, *Ritual Criticism and Consolation* (p. 251-264), scrute un large éventail de témoignages littéraires relatifs aux consolations et paroles d'apaisement, d'où il ressort que la qualité de l'émotion éprouvée interfère avec l'efficacité des rites. Il fait état de dispositions destinées à éviter les débordements dans l'expression des émotions. Enchaînant sur une déviance d'un autre ordre, (11) A. B. Kuhn disserte sur les honneurs accordés par les Athéniens à Démétrius Poliorkète, dans *Ritual Change during the Reign of Demetrius Poliorketes* (p. 265-281). Au fil de quatre rubriques aux intitulés éloquentes (1. The abbreviation and alteration of the Eleusinian Mysteries. 2. Moving the Pythian games from Delphi to Athens. 3. Ritual framing : Demetrius' residence in the opisthodomos of the Parthenon. 4. Failed ritual communication through "divine intervention"), elle met en évidence divers changements, transgressions ou manipulations imposés aux rituels, pour les expliquer par des contextes politiques particuliers (5. Demetrius' ritual authority). (12) On descend de quelques siècles avec St. Hotz, *Ritual Traditions in the Discourse of the Imperial Period* (p. 283-296) : partant de Pausanias pour rejoindre immédiatement la documentation épigraphique d'Asie mineure, datant des premiers siècles p.C., l'auteur s'interroge sur les raisons qui expliquent ici, l'abandon, là, la résurgence d'activités rituelles. Exposé tout en prudence et en nuances : « The notion of 'neglect of traditional rituals' subsumes many different situations, which can often only be vaguely grasped in the sources. We should distinguish between a threatening and an already occurring neglect. The former connotes the questioning of rituals, whereas the latter indicates that rituals are carried out only to a more limited extend or are no longer practiced. There were local initiatives, the common purpose of which was to counteract the negligence on both levels and to restore cult traditions or to confirm them" (p. 283). Parmi les causes d'abandon, St. Hotz relève notamment l'ambiguïté, voire l'inefficacité des oracles, tandis que la concurrence entre cités favoriserait des restaurations. Quant aux problèmes financiers, ils peuvent jouer dans les deux sens : nécessité économique de renonciation ou, au contraire, perspective de relance due à l'attrait d'un culte. L'auteur souligne aussi que les responsables des évolutions appartiennent à l'élite sociale des cités, dont il creuse avec pertinence les motivations. C'est sous l'angle du recours aux acclamations que Th. Kruse envisage la communication, dans (13) *The Magistrate and the Ocean : Acclamations and Ritualised Communication in Town Gatherings in Roman Egypt* (p. 297- 315) : analyse approfondie du *P. Oxy* I 41 (= *W. Chr.* 45), datant des environs de 300 p. c., dont le texte décrit en ordre principal « the honouring or rather the intended honouring of a high city notable, that is the *prytanis* Dioskoros, the president of the city council » (p. 299); étude, étoilée de tout un réseau de correspondances, des modalités en fonction desquelles les acclamations, dans la société concernée, peuvent être tenues pour une forme de communication rituélisée. – Dès le début de ce compte rendu, nous avons fait état de la diversité des sources et de l'étendue du parcours chronologique dont témoignait ce travail collectif. Nous livrions ainsi une première impression, que nous pouvons, au terme d'une description plus approfondie, enrichir de considérations qui illustrent le propos de la coordinatrice (*Introduction*, p. 21) : « the individual contributions are able to demonstrate the polycontextuality of the rituals, that is, their

characteristic of simultaneously referring to different contexts and addressing different levels of interaction... ». Car il est bien vrai que le volume ainsi constitué met en évidence la diversité des formes que prend l'activité rituelle (danse [2], festivités et processions [3, 4, 8, 14], processus d'initiation [1], etc.) ; il illustre la variété des circonstances qui suscitent ou accompagnent cette activité (funérailles [1, 8, 9, 10], repas [3], serments [1, 7], action politique au sens large [9 à 13], etc.) ; il ouvre des vues sur des problèmes concrets de 'gestion' et d'organisation (3, 5, 10 à 12) ; il attire l'attention sur des implications liées à l'ancrage social (4, 11, 13) ; il rend bien compte, avec une égale insistance, de la dimension émotionnelle et de la charge affective (7 à 10) ; il souligne le rôle créateur du langage (6, 14) tout en n'oubliant pas l'expression gestuelle (2) et celle qui participe des deux modalités (13). Autant de titres autorisant cet ouvrage à se revendiquer d'une réelle ampleur. – D. DONNET.